

La pace non è  
assenza di guerra: è una virtù,  
uno stato d'animo,  
una disposizione  
alla benevolenza,  
alla fiducia, alla giustizia

Baruch Spinoza

anticipazioni

## ROMANZI, SAGGI E POESIE: A SETTEMBRE CE N'È PER TUTTI I GUSTI

Francesca De Sanctis

Se non avete ancora terminato il vostro «libro da spiaggia» o non avete fatto in tempo a leggere l'ultimo romanzo del vostro scrittore preferito, affrettatevi, perché tra un paio di settimane dovrete accantonarvi per lasciare spazio alle ultimissime novità librarie. Da settembre, infatti, gli scaffali delle librerie saranno occupati dai nuovi romanzi, saggi, raccolte di racconti o di poesie dei nostri autori italiani. Ecco le prossime uscite.

A vent'anni dalla prima edizione Adelphi dà alle stampe, totalmente riscritto, *Seminario della gioventù* di Aldo Busi. Per Feltrinelli, invece, usciranno il nuovo romanzo di Francesco Piccolo, *Allegro Occidentale*, l'ultimo di Paolo

di Stefano, *Tutti contenti*, e per la gioia dei suoi numerosissimi fans *Achille più veloce* di Stefano Benni, una versione un bel po' fantasiosa e immaginaria dell'*Iliade* di Omero. Tra gli esordi narrativi di quest'autunno 2003 è da segnalare *Condominio di Carne* (Einaudi Stile Libero) di Valerio Magrelli, che in questo caso abbandona le sue poesie per approdare alla narrativa autobiografica. Sempre per l'Einaudi uscirà a novembre *Atlantide* di Sebastiano Vassalli e a settembre *Juan Padan* (con videocassetta) di Dario Fo, *Piccolo Inferno* di Guido Cerone, *Certi bambini* di Diego De Silva, *Cinque storie ferraresi* di Giorgio Bassani e per gli amanti della poesia *Bassa stagione* di Gian-

ni D'Elia. Mondadori, invece, si prepara a sfornare *Lucrezia Borgia* di Maria Bellonci, *Antracite* di Valerio Evangelisti e *I serpenti di Melgart* di Folco Quilici, oltre a ristampare *Ninfa-le d'Amato* di Giovanni Boccaccio. E ancora: *Kamikaze d'Occidente* di Tiziano Scarpa e *Colpe d'immagini* di Alda Merini che quest'anno festeggia i suoi settanta anni (Rizzoli); *Opere. Romanzi e scritti stravaganti 1932-74* di Achille Campanile a cura di Oreste Del Buono (Bompiani); *L'anima e la foglia* di Alberto Casiraghi (Frasinelli).

Un capitolo a parte meritano i giornalisti-scrittori, che a quanto pare in autunno si scateranno con le loro uscite, ormai sempre

più frequenti, in libreria. A settembre, infatti, saranno in vetrina: *In diretta da Baghdad* di Lilli Gruber (Rizzoli); *Altri interismi. Un nuovo viaggio nel favoloso labirinto neroazzurro* di Beppe Severgnini (Rizzoli); *Basso impero* di Giorgio Bocca (Feltrinelli); *Un mondo nuovo* di Gianni Minà (Sperling & Kupfer); *Dimenticati* di Ettore Mo (Rizzoli); *Post-Italiani* di Edmondo Berselli (Mondadori); *Storia della musica pop* di Ernesto Assante e Gino Castaldo (Einaudi); *Seduzioni* di Cesare Lanza (Rizzoli). E a proposito di giornalismo, segnaliamo: *Racconti, teatro, scritti giornalistici* di Brancati (Mondadori) e *Scritti giornalistici 1890-1938* di Gabriele D'Annunzio.

## I grandi scrittori e l'Unità

il I° volume  
in edicola  
con l'Unità  
a € 3,30 in più

## orizzonti

idee | libri | dibattito

## I grandi scrittori e l'Unità

il II° volume  
in edicola  
con l'Unità  
a € 3,30 in più

Stefano Velotti

TESTI

## Italiani, bravi pacifisti

«Per le pazzie africane noi non vi daremo né un uomo né un soldo»: era il 1887, e a pronunciare questa frase fu il primo deputato socialista nel Parlamento italiano, Andrea Costa. Quando i radicali erano pacifisti, questo antico slogan lo ripeteva anche Adele Faccio: «Non più un soldo per le spese né un uomo per il servizio militare...». Oggi *Né un uomo né un soldo* è diventato il titolo di un libro, scritto da Antonella Marrone e Piero Sansonetti,

che si propone di tracciare «una cronaca del pacifismo italiano del Novecento» (Baldini Castoldi Dalai editore). Non una storia del pacifismo - ancora tutta da scrivere -, ma una cronaca urgente, utile, informata e tutt'altro che puramente «cronachistica».

Fatti, biografie, dati si inseriscono anzi in una prospettiva chiara e articolata: si dice innanzitutto che il pacifismo non fa parte della politica e non ne è un aspetto. In che senso? Alcuni anni fa, Giuliano Pontara - il massimo studioso italiano di Gandhi - attaccò aspramente Norberto Bobbio per aver sostenuto una posizione simile (i testi di questa controversia sono nello splendido libretto di Bobbio, *Elogio della mitezza*, edizioni Linea d'ombra, 1994). Ma i nostri autori intendono dire qualcosa che forse supera quelle dispute: «il pacifismo - scrivono - viene prima della politica. La politica se non è pacifista è costretta ad accettare una sua limitazione. Cioè si dichiara subalterna alla logica militare e all'economia». Ne deriva, dunque, che una grande politica, autonoma e autentica, si dà solo nel pacifismo.

Il secondo presupposto - ed è un fatto - è che il pacifismo si è ormai affermato come soggetto politico globale: dopo le manifestazioni del febbraio scorso, con 120 milioni di persone di tutto il mondo in piazza, l'affermazione del *New York Times*, secondo cui il pacifismo si è costituito in «Superpotenza», non suona più come una boutade. Una delle preoccupazioni costanti del libro, quindi, è il tipo di rapporto che i partiti, o la politica istituzionale, hanno intrattenuto, intrattengono e dovranno intrattenere con questa realtà civile globale.

Il terzo punto fermo - il più qualificante - è quello che è emerso nettamente dal movimento no-global: «liberismo e guerra sono due facce di uno stesso sistema, sono una e la conseguenza dell'altro. Una politica liberista "globale" non può affermarsi senza le armi». Ed è logico che sia così: «le disuguaglianze non possono essere difese con la ragione o con la politica, perché sono irrazionali e ingiuste, dunque vanno difese con le armi». Sembra un pensiero semplice: in realtà, formularlo con chiarezza è stata, per tanti protagonisti di



**Né un uomo né un soldo**  
di Antonella Marrone  
e Piero Sansonetti  
Baldini Castoldi  
Dalai  
pp. 297, euro 15,20

*Afghanistan, Iraq  
Palestina, Liberia...  
la guerra non smette  
Un libro ci aiuta  
a ripercorrere  
il lungo e tormentato  
cammino  
del pacifismo  
nel nostro paese  
E a capire  
l'assoluta necessità  
della pace*

questa «cronaca», una conquista. Su di esso, infatti, gravano molti equivoci: un conto, si dice, è la pace - cioè le strategie per evitare la risoluzione armata dei conflitti -, un altro sono le ingiustizie e gli squilibri mondiali, che riguardano - questi sì - la politica. Chi pensa che la pace sia la panacea, si sbaglia. Bobbio, per esempio, in alcuni saggi per altro molto belli, metteva in guardia dall'illusione che la pace o la nonviolenza fossero una «super-soluzione» a un «superproblema»: come se tutti i mali del mondo venissero a cadere appena si fosse ripudiata la guerra. Ma credo che questa prospettiva vada corretta e rovesciata. Corretta, perché non si tratta

Una storia che va  
da Francesco d'Assisi  
a Teodoro Moneta  
da don Primo Mazzolari  
a Capittini, Dolci e padre  
Balducci



Una bambina  
traccia la scritta  
Pace  
durante una  
manifestazione  
a Roma

di illudersi che le risoluzioni nonviolente dei conflitti risolvano, insieme a quel conflitto, tutti i problemi dell'umanità. Evitare una guerra, promuovere la risoluzione nonviolenta di un conflitto, è una soluzione che va paragonata soltanto agli effetti di una «soluzione» violenta: quali effetti, in una data situazione, produrranno tonnellate di bombe, e quali effetti, nella stessa situazione, produrrà una forza di interposizione pacifica? Questa, nel caso specifico, è l'unica domanda pertinente. Ma, dicevo, questa prospettiva va anche rovesciata. È strano pensare che all'intervento nonviolento si attribuisca la virtù magica di risolvere tutte le ingiustizie, perché quello che il moderno pacifismo afferma è tutt'altro: la violenza nasce dalle ingiustizie colossali che reggono i nostri precari equilibri mondiali e, dunque, non ci sarà pace finché queste ingiustizie non saranno corrette. Un'azione violenta, lungi dal disinnescare l'aggressività dei popoli che sono stati emarginati dal banchetto, la rafforza; e, dunque, occorre agire per correggere le ingiustizie strutturali e, in caso di conflitto, evitare la spirale infinita delle violenze e delle controviolenze. Questo è il pensiero pacifista attuale rimesso sui suoi piedi. Come principio, non è certo più semplicistico, né più difficile da attuare, del pensiero «unico» neoliberalista o neoimperialista. Gli effetti di quest'ultimo, li stiamo vedendo. E sono brutti.

Resta, poi, la croce che viene buttata addosso a ogni pacifista: e la guerra è difesa? E la guerra umanitaria? E la guerra giusta? Non bisognava forse fare la guerra a Hitler ecc. ecc.? Nessun pacifista avrebbe difeso un Hitler. A volte, giunti a un certo

Saccardi. Al tema della guerra, in particolare, sono dedicati i contributi di Andrea Bigalli, Vincenzo Striano, Edi Rabini e Andrea Giuntini. L'incerto

## la rivista

«Pensare la pace dopo l'Iraq». È il tema al quale è dedicato l'ultimo numero di «Testimonianze» (n. 428), la rivista fondata da Ernesto Balducci e diretta da Severino



dopoguerra iracheno è al centro delle riflessioni di Bijan Zamandilli, Giuliano Della Pergola e Maurizio Abbà. Al Rashid analizza, invece, il ruolo dell'opinione pubblica durante la crisi. Alcuni interventi, inoltre, sono dedicati proprio al tema dell'educazione alla pace.

## il diario

«Viaggiare per il solo gusto di viaggiare non è più possibile» scrive Toni Maraini nei suoi appunti documentati, contenuti nel suo ultimo libro: «Diario di viaggio in America. Tra fondamentalismo e guerra»



(La Mongolfiera, pagine 135, euro 12,00). Un diario, appunto, che comincia a New York il 12 gennaio del 2003 e finisce il 18 febbraio con l'arrivo a Roma. In mezzo, tra quelle pagine, ci sono i ricordi, gli amici i luoghi, gli affetti dell'autrice. Ma c'è anche la paura e il potere. Dunque, che fare? «Intanto riuscire a spiegare un certo numero di cose a quanti non vogliono capire - scrive Toni Maraini nella ultima pagina di diario - e, nel contempo, controbattere all'antiamericanismo epidemico testimoniando su un'altra America».

La cronaca di un  
movimento che non è  
isolabile dai grandi eventi  
del Novecento e da  
protagonisti come Gandhi  
e Luther King

due ampie appendici, curate rispettivamente da A. Maressotti e C. Gubitosa chiudono il volume: la prima fornisce qualche risposta alle domande più frequenti sul pacifismo (del genere: pacifismo e nonviolenza sono la stessa cosa? Cosa ha fatto concretamente in Italia il pacifismo negli ultimi trent'anni? ecc.); la seconda informa su associazioni, riviste, siti web. Queste pagine, oltre a essere molto utili, obbligano a una maggiore informazione. Sono davvero impressionanti i dati riportati a p. 201 sulla disinformazione dei maggiori quotidiani italiani, da *la Repubblica* alla stessa *Unità*, negli anni '90, sull'azione dei pacifisti. E ancora quest'anno, poco prima dell'inizio di questa guerra finita che non finisce mai, si sprecavano grandi trombonate «realiste» su nobiltà e vigliaccheria del pacifismo, su nobiltà e infantilismo della nonviolenza. Cominciamo a istruirci meglio, e ad avere più rispetto per i molti che hanno dedicato la vita, fino a perderla, per la pace.